

Diagrammi di dama e scacchi del Cinquecento

Franco Pratesi

Una delle prime testimonianze storiche sul gioco della dama è il diagramma della posizione iniziale presente in una raccolta manoscritta di problemi di scacchi conservata nella Biblioteca Augusta di Perugia. Per quanto riguarda gli scacchi, le raccolte di problemi hanno costituito per secoli la parte fondamentale dei trattati tecnici sul gioco; i primi libri a stampa erano di questo tipo e ancora prima circolavano manoscritti con problemi di scacchi, tavole e filetto. Diversi storici si sono soffermati sulla questione dell'assenza della dama da queste raccolte. Di fronte a un libro di problemi di scacchi, nessuno oggi si meraviglia se non contiene analoghi esempi di dama; ma se accanto agli scacchi compaiono altri giochi, la dama è il più frequente e naturale; non per nulla, molte rubriche presenti in quotidiani e periodici comprendono problemi sia di scacchi che di dama.

Sono due le possibili spiegazioni del fatto che la dama non venne presa in considerazione nelle prime raccolte: o il gioco della dama non era ancora usato, oppure era considerato talmente popolare da non potersi affiancare a giochi così nobili come gli scacchi. A far propendere, sia pure di poco, per la prima ipotesi sta il fatto che in queste raccolte compare di regola una sezione di filetto o tavola di nove, che nessuno ha mai considerato un gioco particolarmente nobile o intelligente: “*quibus plebs iocatur*”, riferisce esplicitamente il *Civis Bononiae*.

Che il diagramma della dama compaia in un manoscritto scacchistico del Cinquecento, e solo in uno, lascia perplessi. Ora posso segnalare agli appassionati del gioco un altro esempio simile, che ho trovato in un manoscritto di interesse prevalentemente scacchistico conservato a Cesena, nella prestigiosa Biblioteca Malatestiana. Il manoscritto in questione, Comunitativa 166.74, è più completo di quello di Perugia ma è similmente databile alla prima metà del Cinquecento; anche questo è scritto in italiano, con però parti in latino e spagnolo. Il diagramma della dama si distingue facilmente dagli altri per l'occupazione di caselle alterne, anche se la scacchiera, come d'uso in antico, non è fatta “a scacchi” ma a griglia con caselle di un solo colore; un'altra caratteristica

insolita è l'assenza di qualsiasi pezzo maggiore. Il diagramma in questione si trova all'inizio della raccolta, a p. 4, insieme ad alcuni altri giochi diversi dagli scacchi, e in particolare a vari tipi di "ludus rebellionis" con lotta fra pochi pezzi maggiori e molti pedoni, della stessa famiglia del gioco delle volpi o di lupi e pecore. Come nel manoscritto perugino, anche qui il gioco della dama è inserito fra queste varianti, in certo qual modo alternative agli scacchi. Il fatto che la dama sia presentata così lascia pensare a un gioco piuttosto recente ed eterodosso, come gli altri considerati insieme (anche se qualche variante del gioco delle volpi era documentata da almeno due secoli).

Nelle antiche civiltà greca e latina esistevano già giochi di pedine simili alla dama, ma le varianti delle nazioni europee che conosciamo dal Cinquecento hanno almeno due caratteristiche essenziali che risultano poco compatibili con quanto sappiamo di quei giochi antichi: la presa per salto e l'uso di metà scacchiera. Più aperta è la discussione sulla presenza del gioco nell'Europa del medioevo, che si può muovere fra le due linee estreme seguenti.

La grande utilità della scacchiera a caselle bicolori nel gioco degli scacchi divenne evidente con l'introduzione degli scacchi moderni e in particolare con le nuove mosse lunghe di alfieri e donne. Siccome però l'uso tradizionale di una scacchiera con caselle di due colori precedette la comparsa delle nuove regole, non si può escludere che sia stato introdotto, poco dopo il Mille, proprio per la dama o simili giochi (cioè quando precedenti giochi di "calcoli" giocati su tutta la scacchiera avrebbero adottato regole più simili alle attuali).

All'altro estremo, si può considerare la nostra dama come un gioco comparso soltanto dopo che erano state introdotte le nuove regole degli scacchi, cinque secoli dopo, e in tal caso diventerebbe plausibile la "teoria" dell'olandese Gerhard Bakker, che suppone che il gioco si sia originato con la variante spagnola, già con la mossa lunga della dama. Questa ipotesi non ha incontrato un largo seguito e in effetti risulta difficile da accettare se si richiede (richiesta che però potrebbe risultare arbitraria) che lo sviluppo delle regole del gioco e la loro propagazione geografica siano avvenuti secondo logica. Una possibile conferma sarebbe il titolo sul diagramma del manoscritto: "Ludus dominarum d." dove il "d.", che fu interpretato come "difficilis" da Murray, sta comunemente a indicare, almeno nelle intestazioni dei problemi di scacchi, quelli composti secondo le nuove regole, cioè con le mosse lunghe per la donna.

La prima testimonianza letteraria sulla dama in Italia viene spesso attribuita al Berni ma solo a causa di una errata lettura del relativo testo; in realtà i primi documenti a stampa noti sono della fine del Cinquecento. È vero che questa nuova testimonianza non porta un'evidenza risolutiva e lascia aperti tutti i problemi esistenti sull'origine della dama. Tuttavia è utile a confermare quanto finora sapevamo da una sola fonte: troviamo ora DUE diversi manoscritti dell'inizio del Cinquecento, compilati in italiano, contenenti un diagramma della posizione iniziale della dama. Questi due diagrammi presenti in raccolte manoscritte di problemi dell'inizio del secolo sono molto importanti: oggi niente è noto di più antico sulla dama in Italia, eccetto un paio di affreschi, nei quali però è impossibile escludere con assoluta certezza che si tratti di scacchi, dato che sulla scacchiera non sono visibili né pezzi né pedine.

